

**SOCIETÀ** 

**VIAGGIO TRA I GIOVANI**  
CHE HANNO BOCCIATO IN MASSA  
LA RIFORMA SULLA GIUSTIZIA

# PRONTI A DIRE SÌ AI GRANDI VALORI

«La Generazione Z è cresciuta nell'incertezza, tra crisi e pandemia: per loro la Costituzione è un punto fermo», spiega lo statistico. «Scendono in campo non per ideologia, ma per temi e problemi che li coinvolgono»

di Chiara Pelizzoni

**A**ll'indomani del referendum sulla giustizia, il titolo che più ha occupato le pagine dei giornali, dopo il risultato referendario, è stato quello sui giovani. Il 61% dei ragazzi tra i 18 e i 34 anni ha votato no. Con Andrea Bonanomi, 50 anni, professore associato di Statistica sociale per la facoltà di Psicologia in Cattolica e ricercatore per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, cerchiamo di capire cosa ci dice questo dato e che segnale dà alla politica.

**Prof, di quale generazione stiamo parlando?**

«Della Generazione Z che va dai 18 ai 30 anni, delle reti e dei nativi digitali».

**Cosa distingue politicamente questi giovani dalle generazioni precedenti?**

«Sono molto più liquidi, fluidi, apertivi. Il termine ideologia non

fa parte del loro vocabolario né del loro modo di fare politica. Hanno un approccio più valoriale e l'adesione è per temi, campagne e problemi, non ideologica e rigida come è stata per le generazioni precedenti».

**Che rapporto hanno con la Costituzione nata nel 1947?**

«È un rapporto molto forte.

Sono giovani cresciuti in un'enorme incertezza: nati nel post 11 settembre 2001, hanno attraversato la recessione finanziaria, la crisi ambientale, la pandemia e ora la stagione delle guerre. La Costituzione per loro c'è ed è solida, l'hanno fatta i loro nonni per cui nutrono grande stima e l'idea di toccarla senza sapere come è stato davvero

troppo. Quel "non toccateci i nostri nonni" è stato un messaggio contro i genitori e i danni che stanno facendo in politica. L'altro



**ANDREA BONANOMI**  
OSSERVATORIO GIOVANI



Manifestazione dopo la vittoria del no al referendum sulla giustizia a Roma, il 23 marzo scorso.

aspetto decisivo è che l'unica figura politica solida e riconosciuta dai giovani è Sergio Mattarella che ha fatto sua la Costituzione e la cita in ogni occasione».

**La Costituzione come strumento ancora attuale di tutela dei diritti?**

«Sì, soprattutto per una generazione che fa dei diritti e dell'ambiente i capisaldi del proprio impegno».

**Quanto hanno influito i social network nella formazione dell'opinione dei giovani?**

«Questa generazione non si in-



le cifre

**61,1%**

i giovani dai 18 ai 34 anni che hanno votato no al referendum (fonte: *Opinio/Rai*).  
55,3% secondo *Ipsos-Corriere della Sera*

**67,1%**

la partecipazione al voto della Generazione Z (18-28 anni)  
Fonte: *Ipsos-Corriere della Sera*

forma più con i canali tradizionali, giornali o Tv. Internet è il loro canale. Vivono i social come spazio di formazione delle idee, hanno un approccio più critico del nostro, distinguono ciò che è vero da ciò che è falso. Li usano non per assorbire un'idea, ma per costruirla. E poi c'è il mondo dei podcast. Usano lo strumento per farsi domande, con un atteggiamento decisamente migliore dei boomer.

**Ecco perché allora lo "spirito costituzionale" sembra aver superato la polarizzazione tipica dei social: è**

#### un segnale di maturità politica?

«Di certo non hanno apprezzato che su una materia così importante come la Costituzione, patto fondativo del nostro Paese, ci si polarizzasse in forma di "tifoserie". Il clima da stadio – come lo chiamano loro – su un tema così sacro e importante non è piaciuto. La Costituzione per i giovani non si tocca».

**C'è poi il peso decisivo dell'associazionismo e degli incontri dal vivo. Gli incontri in presenza hanno aiutato a comprendere quesiti complessi meglio del dibattito online.**

«Dopo la pandemia la partecipazione politica ha molte sfaccettature: non è solo far parte di un partito o andare a votare. Ma è parlarne, aderire alle campagne, far parte dell'associazionismo e del volontariato "di persona". Questa è una generazione che ha fatto le superiori in Dad: per loro è l'occasione di sperimentare, mettere le mani in pasta e vedere i risultati in tempi brevi. Così hanno contezza immediata di quello che fanno. Una caratteristica di questa generazione è di non perseverare se non ve- →

## SOCIETÀ

→ dono subito i risultati. Li sanno di fare la differenza. In più ne hanno parlato tanto a scuola, affrontando nel merito le questioni, gli aspetti tecnici, in maniera specifica il tema, molto più degli adulti che si sono polarizzati a destra o a sinistra, pro o contro il Governo».

### Possiamo parlare di un ritorno alla partecipazione "dal basso"?

«Per loro la partecipazione è molto più orizzontale, destrutturata. È un'onda partita già dalle elezioni europee. Non vanno a votare alle elezioni politiche perché le vedono lontane, sono lontani dai partiti ma non dalla politica. Nelle elezioni amministrative i dati ci dicono che non votano meno degli adulti, nelle europee hanno votato circa il 2% in più degli adulti. Vanno a votare se sanno di fare la differenza».

### Che rapporto hanno i giovani con la politica. Di fiducia, sfiducia o disillusione?

«Con il *Rapporto Giovani* dell'Istituto Toniolo (in uscita il 10 aprile) già da più di 15 anni lavoriamo sulla condizione giovanile. Quello che notiamo è che non è vero che non c'è interesse o che è debole. È come una brace: va alimentata, se non si spegne. Ma basta poco per riaccenderla e il referendum ce l'ha dimostrato. Partono con entusiasmo, ma la mancanza di spazi di partecipazione, la mancanza di un'offerta politica che parli con loro e di loro diventa sfiducia, disincanto e disillusione. Ma nascono entusiasti. Di certo la struttura dei partiti italiana li fa sentire lontani. Anche se i dati nei confronti dei partiti sono in costante crescita: nel 2025 il 31% ha affermato di avere fiducia, nel 2012 era solo l'8%. Alla domanda "Senza partiti c'è democrazia?", più del 60% dice di no. Riconoscono che sono fondamentali, ma l'offerta che abbiamo in Italia non li rappresenta né li coinvolge».



Una giovane scrutatrice mostra la scheda elettorale del referendum. In basso, il rapporto Toniolo.

### Che valore danno al voto?

«Vanno se capiscono che il voto può fare la differenza, se no. E questo referendum senza quorum ne è la dimostrazione. Non hanno introiettato l'idea del voto come dovere, per loro è più un diritto. Quando questo diritto gli fa dire la loro e gli fa fare la differenza, allora vanno a votare».

### Uno sguardo al futuro.

### Questo protagonismo giovanile potrebbe avere effetti anche nelle prossime elezioni?

«No, deve essere brava la politica a tener viva la fiamma. Anzi l'errore che non deve fare è di pensare di aver recuperato i giovani».

### Quali sono oggi le principali richieste politiche delle nuove generazioni?

«I diritti, la politica estera (e quanto la guerra che ci circonda lede i diritti delle persone), il tema ambientale che ha mosso le generazioni in questi anni a partire dai *Fridays for future*, esercizio di partecipazione collettiva dei giovani che non è stato valorizzato. Infine, il lavoro che è la loro grande preoccupazione».

### Cosa dovrebbe fare la politica per coinvolgerli stabilmente?

«Quando un giovane si avvicina a un partito non fargli fare per dieci anni volantinaggio, ma valorizzarlo nelle competenze in cui fa la

differenza: il tema ambientale, le tecnologie. Avvicinarli non in quanto giovani – adesso si parla di quote giovanili nei partiti, ma vorrebbe dire trattarli ancora come razza in via di estinzione – ma valorizzarli perché sono competenti».

### Infine, se questo referendum ci dice qualcosa sui giovani italiani, qual è il messaggio più importante che la politica dovrebbe cogliere?

«Che se vogliono – e lo vogliono – i giovani fanno la differenza e ci sono. Non sono sul divano, sdraiati. Hanno dato dimostrazione di partecipazione e di votare consapevolmente. Ci hanno detto chiaramente "ci siamo e sappiamo di cosa stiamo parlando". Hanno dato un messaggio molto forte. L'affluenza alta tra i giovani è stato il risultato più bello di questo referendum».



## L'IDEA DI UN 36ENNE

### Un giornale con le loro voci

Hanno detto che i giovani erano persi. Anestetizzati, incapaci perfino di scegliere. Poi è arrivato il referendum e li abbiamo visti: in fila, ostinati, vivi. Non per dovere, ma per fame. **Fame di capire, di contare, di esserci.** È da quella stessa fame che nasce l'idea di **Dario De Lucia**, 36 anni, uno che la politica non la racconta soltanto, la pratica. Consigliere comunale a Reggio Emilia, attivista, e soprattutto testardo nel credere che i **ragazzi non siano il problema ma la risposta.** Così ha fatto